

Elena Rizzi, *Italiano regionale e variazione sociale: L'italiano di Bologna*, /Editrice CLUEB/, Bologna 1989, pp. 150

Non appena un italianista vede un lavoro sulla situazione sociolinguistica a Bologna, il pensiero, immancabilmente, gli va al passo dantesco sulle divergenze tra i parlari delle città pur vicine *et quod mirabilius est, sub eadem civilitate morantes, ut Bononienses Burgi sancti Felicis et Bononienses Strate Maioris* (De vulgari eloquentia I, 9, 4).

Il lavoro della dr. Elena Rizzi si occupa dell'italiano regionale di Bologna (IB), di una parte ben delimitata della città. L'autrice constata che quella emiliana è una situazione microdiglossica: il codice basso, che sarebbe il dialetto regionale, tende a essere usato in domini ristretti (famiglia, amici) e la ricorrenza di enunciati mistilingui è quasi nulla; contrariamente, per esempio, alla situazione nel Veneto, come risulta dalle indagini del Trumper, caratterizzata da una 'commutazione del codice' (p. 17). Il ruolo del dialetto, in Emilia, è dunque meno importante.

Certo, il lavoro non vuol parlare del dialetto; questo, semmai, serve solo da punto di riferimento. Si occupa, invece, dell'italiano regionale, parlato in Bologna, anzi in uno dei quartieri entro i confini storici. L'autrice dà precisazioni esaustive sulla popolazione del quartiere (circa 18.000 persone) che è caratterizzato da un'alta percentuale di laureati, di quasi inesistenza di analfabeti (i quali sarebbero per definizione dialettofoni) e di meno di 10 % di alfabeti privi di titoli di studio. L'autrice ha preso in considerazione il sesso, l'età, dove il limite (giovani/un po' meno giovani) è stato fissato ai 40 anni, e l'istruzione, dove formano il gruppo basso i possessori o posseditrici di un titolo di studio equivalente alla licenza media inferiore; infine, l'attività svolta. Ogni classificazione, certo, suscita qualche perplessità: qui, le segretarie entrano nella categoria dei "lavoratori manuali" e le casalinghe non sono valutabili dal punto di vista professionale (p. 25). La dr. Rizzi si era valsa della collaborazione di 96 informatori.

Il lavoro è impostato sulla ricerca delle opposizioni fonologiche, giacché, così si legge nella presentazione, "mentre si riscontrano oggi a livello morfo-sintattico e lessicale segni evidenti di standardizzazione, nella pronuncia dell'italiano non sembra che siano operanti spiccate tendenze unitarie". Vengono analizzati i sottosistemi vocalico e consonantico e vi si leggono constatazioni interessanti. Così il sottosistema del vocalismo tonico sarebbe di 7 fonemi, di quello atono a 5. L'opposizione fonemica $\acute{o} : \grave{o}$, a detta dell'autrice, è in IB raramente neutralizzata, mentre si assicura

che l'opposizione fonematica per la serie palatale sia garantita "almeno dalle due coppie minime *sé : sè* ed *é : è*." Certo, è lecito un dubbio, giacché a pag. 34 si legge che "[péska] in IB indica sia il frutto che l'azione del pescare". Particolarmente interessante è la constatazione che IB, a differenza di altre varietà dell'italiano regionale del Nord, attesta l'esistenza delle geminate: l'opposizione 'consonante semplice : consonante doppia', ad es. [fa:to] — [fatto], è funzionale.

Tuttavia, i risultati più preziosi del lavoro stanno nella parte sociolinguistica. L'autrice constata che ci sono delle differenze tra il parlare delle donne e degli uomini: così, la pronuncia delle affricate, considerata più raffinata, è dominio del parlare femminile. In generale le donne giovani, vale a dire al di sotto dei quarant'anni, tendono a considerare, per sé e anche per i figli, il dialetto rozzo e meno adatto ad una certa posizione sociale e tendono ad adottare la varietà linguistica di maggior prestigio. Alcuni ipercorrettismi confermano addirittura che si cerca di evitare la pronuncia più marcatamente dialettale. Poi, si afferma, a pag. 131, che "i giovani bolognesi non conoscono il dialetto e, se lo conoscono, rarissimamente lo parlano".

All'esposizione propriamente detta è aggiunta un'appendice con il questionario fonologico (cioè con domande del tipo *Ho colto una pesca e un fico, Il mozzo prepara la barca per la pesca, Franco è colto*) e quello sociolinguistico. Da quest'ultimo rileviamo almeno una domanda ed è: *Quando hai appreso il dialetto?*, rivolta, certo, a chi, il dialetto lo conosce, anzi ai "raramente dialettofoni". Ci si aspetterebbe una risposta quasi generale *Nella prima infanzia*, invece no; ce ne sono parecchi che hanno risposto *Nell'adolescenza*: il che vuol comunque dire che l'insieme dei giovani (scuola, giochi) ha una certa importanza. Per la motivazione: il dialetto è usato in situazioni informali, a seconda della maggior parte degli informatori, perché rende meglio ciò che si vuol esprimere. Per quanto riguarda la presunta, e indubbia, influenza dei mass media, è istruttivo il dato che solo due tra i 96 informatori non seguono la TV.

Il lavoro della dr. Elena Rizzi, una tesi di dottorato di ricerca in linguistica, è dunque il frutto di una esauriente ricerca sociolinguistica, limitata al sistema fonologico e circoscritta a un preciso punto dell'area dialettale emiliana, a un quartiere di Bologna. In questo ambito ristretto ci offre un quadro linguistico ben preciso, allargando e approfondendo così la nostra conoscenza della reale situazione dell'italiano attuale.

Mitja Skubic